

## LA BASILICA DI SAN PIETRO AL TEMPO DI GIULIO II E LEONE X L'IMPRESA E LA SPESA NEL DIBATTITO CONTEMPORANEO

### *Il primato di Pietro*

In base alla frase evangelica

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che avrai legato sulla terra resterà legato nei cieli e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra resterà sciolto nei cieli (Mt 16, 18-19),

la Chiesa cattolica ha sostenuto nel corso dei secoli la supremazia del successore di Pietro su tutti i credenti, nonché la sua assoluta autorità in materia di fede della quale egli è il depositario e custode principale. In ossequio all'antico principio *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*, la Chiesa si identifica concretamente con la comunità dei credenti e con il suo capo. Dove egli risiede è il luogo fisico e spirituale di unità dei cattolici. Per questo la città di Roma, sede della testimonianza e della morte di Pietro è divenuta il centro della vita della Chiesa e tale primato spirituale giustifica inoltre il primato architettonico dell'edificio dedicato all'apostolo.

Dalla suddetta frase del Vangelo di Matteo si è evinta inoltre la possibilità di rimettere i peccati nel Sacramento della penitenza e di sciogliere i fedeli dalle relative pene temporali, attraverso la concessione di indulgenze da parte del papa, usanza che giocherà, come vedremo, un ruolo molto significativo nelle vicende storico-architettoniche del XVI secolo.

### *La nuova Basilica di Giulio II: inizio dei lavori, finanziamenti, giudizio dei contemporanei*

Giulio II<sup>1</sup>, che già nel 1503-1504 aveva commissionato il cortile del Belvedere in

<sup>1</sup> Giulio II - Giuliano della Rovere nacque da una nobile famiglia ad Albisola (SV) nel 1443, e dopo un periodo di studio a Perugia presso i francescani, intraprese la carriera ecclesiastica; fu nominato cardinale dallo zio Sisto IV. Divenuto papa, regnò dal 31 ottobre 1503 al 22 febbraio 1513, governando con temperamento energico e rendendosi protagonista in politica estera tramite alleanze e leghe a difesa dello Stato della Chiesa. Per approfondimenti vedi E. RODOCANACHI, *Le pontificat de Jules II*, Paris, Hachette, 1928; I. CLOULAS, *Giulio II*, Roma, Salerno, 1993; J. SHEARMAN, *Il mecenatismo di Giulio II e*

Vaticano a Bramante, affidò a lui la progettazione della nuova chiesa di San Pietro nella quale posizionare il proprio monumento sepolcrale. Secondo Vasari infatti, la collocazione della tomba di Giulio II in una cappella della vecchia Basilica non era abbastanza decorosa e Michelangelo e gli artisti di corte pensarono a suggerire al papa la realizzazione di una nuova cappella, ipotesi che presto si trasformò nella ben più ambiziosa ideazione di un'intera nuova chiesa. Nelle *Vite* si legge infatti che

Avendo dunque molti architetti fatti disegni, si venne in tanta considerazione a poco a poco che, in cambio di fare una cappella, si mise mano alla gran fabrica del nuovo San Piero. Et essendo di que' giorni capitato in Roma Bramante da Castel Durante architetto, il quale tornava di Lombardia, egli si adoperò di maniera con mezzi et altri modi straordinarii e con suoi ghiribizzi, avendo in favore Baldassarrii Peruzzi, Raffaello da Urbino et altri architetti, che mise tutta l'opera in confusione; onde si consumò molto tempo in ragionamenti. E finalmente l'opera fu data a lui come a persona di più giudizio, maggiore ingegno e migliore invenzione.

Il rapporto tra Giulio II e l'architetto non fu sempre di totale concordia, secondo lo scrittore contemporaneo Egidio da Viterbo. Sembra che Giulio II si opponesse fermamente all'eventualità di spostare la tomba di Pietro e voltare l'abside della Basilica, idea suggerita da Bramante per scopi celebrativi della *maiestas* papale legata all'immagine di nuovo Cesare che Giulio II stesso volle dare di sé.

A Bramante comunque, il cui superbo progetto (Ant. 3) abbozzato si calcola avesse una superficie di 24.200 mq, contro i 14.500 di quello di Michelangelo senza le aggiunte di Maderno, il papa non fece mai mancare il suo entusiasmo (Ant. 1) per l'impresa e una certa cura nel reperire fondi, salvo poi allentare le concessioni nei periodi bellici. I lavori non progredirono velocemente, proprio perché il papa impegnava molti denari nelle guerre: Vasari scrive nelle *Vite* che Giuliano da Sangallo, già risentito che a capo della fabbrica a lui promessa fosse stato preferito Bramante, «essendosi diviato il papa dal fabricare e nelle guerre intricato, si risolvette dimandare licenza al papa, vedendo che solo alla fabrica di San Pietro si attendeva et anco a quella non molto».

Dal 1505 Giulio II destinò al cantiere l'eredità di persone decedute alla corte di Roma; il primo documento autentico intorno alla nuova fabbrica è proprio un decreto del 10 novembre 1505 col quale l'eredità di Monserati de Guda viene devoluta a San Pietro. Indi il papa chiese sussidi ai principi, scrisse a nobili e re, promulgò la vendita di indulgenze con bolle (Ant. 2) del 12 febbraio 1507 (valida un anno), 1 maggio 1507 (prolunga ad beneplacitum), 4 novembre 1507 (estensione a vari territori d'Europa), cui seguirono ulteriori rinnovi. Impiegò per l'edificazione del nuovo San Pietro anche parte delle entrate della basilica di Loreto. L'ammontare delle somme<sup>2</sup> pagate per la costruzione durante il papato di Giulio II è stimato in 70.536

*Leone X, in Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, a cura di A. Esch-C.L. Frommel, Atti del convegno (Roma 1990), Torino, Einaudi, 1995, pp. 213-242.

<sup>2</sup> Sulle risorse economiche del papato si vedano tra gli altri J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Boccard, 1957-1959; Id., *Rome au XVI<sup>e</sup> siècle*,

ducati secondo Von Pastor<sup>3</sup> e Francia (compensi alle maestranze) o 82.603 ducati secondo Frommel<sup>4</sup>, comunque una grande cifra dapprima non amministrata da funzionari diversi dalle altre fabbriche pontificie e poi, in ossequio al documento *Liquet omnibus* dell'11 gennaio 1510, gestita da uno specifico comitato di prelati.

La grandiosa impresa nella quale si era posto il papa suscitò ammirazione e critiche. Giulio II presiedette il 18 aprile 1506, Domenica *in albis*, la cerimonia di fondazione della Basilica. Il papa, secondo le testimonianze dei maestri di cerimonie Paride de' Grassi (1470?-1528) e Burchardus, pose la prima pietra pregando con salmi di Davide e Salomone, il costruttore per antonomasia. Su tale pietra si incise il motivo della nuova costruzione: la vecchia Basilica poteva crollare per vetustà.

Al termine della sua vita, in una Bolla del 19 febbraio 1513, Giulio II scrisse di aver voluto «collocare sul posto dei più venerandi ricordi la grandezza del presente e dell'avvenire» e tentò più esplicitamente di spiegare le ragioni delle sue scelte:

Noi consideriamo nostro dovere contribuire al progresso del culto non solo per mezzo di norme, ma anche col buon esempio. Quando eravamo ancora cardinale abbiamo restaurato o costruito chiese e conventi in molte località e specialmente in Roma. Dopo la nostra elevazione sul trono di S. Pietro, ci siamo dedicati a sviluppare questo genere di lavori con tanto maggior zelo e liberalità in quanto i doveri del nostro ufficio verso la cristianità ci aprivano un campo più vasto. Benché non fosse ancora illuminato dalla luce del cristianesimo, il saggio Salomone non indietreggiava di fronte ad alcun sacrificio per innalzare a Dio un tempio degno di Lui. I nostri predecessori [...] hanno anch'essi spiegato una notevole attività in questo senso; niente stava loro più a cuore che assicurare la solennità del servizio di Dio e la magnificenza dei santuari.

Tali giustificazioni non furono sempre credute, comprese e approvate dai contemporanei ed appare interessante riportare alcuni commenti dell'epoca.

Tra gli estimatori delle gesta di papa della Rovere emergono Baldassarre Castiglione, che nel *Libro del cortegiano* (1513-1518) afferma che la costruzione del nuovo San Pietro è paradigma della liberalità che si addice al principe, e Egidio Canisio da Viterbo<sup>5</sup>, che nelle sue opere lo acclama come novello Cesare e Salomone. Egidio tenne il 21 dicembre 1507 un discorso a Giulio II in San Pietro, poi pubblicato in un libello offerto a Manuel di Portogallo, nel quale riconobbe l'avvento di un'età dell'oro sotto il

Paris, Hachette, 1975; B. MC CLUNG HALLMAN, *Italian cardinals, Reform and the Church as property 1492-1563*, Berkeley, UCP, 1985; H. KELLENBENZ-P. PRODI, *Fisco, religione e stato nell'età confessionale*, Bologna, Il mulino, 1989; *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento: possesso, uso, immagine*, a cura di U. Dovere, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.

<sup>3</sup> Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, Roma, Desclée & C. Ed. Pontifici, 1958-1964; E. FRANCA, *Storia della costruzione del nuovo San Pietro 1506-1606*, Roma, De Luca, 1977.

<sup>4</sup> Cfr. C.L. FROMMEL, *La chiesa di San Pietro sotto papa Giulio II alla luce di nuovi documenti in San Pietro che non c'è*, a cura di C. Tessari, Milano, Electa, 1996, p. 27.

<sup>5</sup> Per approfondimenti vedi J.W. O'MALLEY, *Giles of Viterbo on Church and Reform*, Leiden, Brill, 1968 e *Egidio da Viterbo e il suo tempo*, Atti del convegno (Roma-Viterbo 1982), Roma, Analecta Augustiniana, 1983.

suo papato, esaltando la costruzione della Basilica. Giulio II superava Salomone per la portata eterna del suo gesto, un tempio eccezionale. A lui sono applicabili antiche profezie, ergendosi sulla storia come personaggio atteso da anni a compiere opere mirabili. Si rivela comunque implicitamente anche in tali documenti celebrativi, lo spirito da condottiero del papa, di cui, proprio per la penna di Egidio da Viterbo, si scrive: «Con lo stesso zelo con cui vinse le nazioni, Giulio II si applicò al tempio».

Tale spirito era apprezzato da Machiavelli, che nel *Principe* (1513) lodò l'equilibrio economico tra imprese militari e gestione dell'immagine del monarca: «Papa Iulio II, come si fu servito del nome di liberale per aggiugnere al papato, non pensò poi a mantenerselo, per potere fare guerra». Le spese belliche risultano nell'ottica machiavellica positive, sebbene fatte a svantaggio di altre, tra cui quelle per la Basilica e le elargizioni.

Si denigrò molto la condotta economica di Giulio II sul versante architettonico<sup>6</sup>, proprio relativamente alla costruzione della Basilica. Innanzitutto egli ebbe contrari in nome della tradizione i cardinali e molta gente di tutti i ceti per aver voluto buttar giù il San Pietro costantiniano; inoltre vari contemporanei sottolinearono la pericolosità diabolica insita nel voler sì costruire un tempio divino, ma anche celebrare se stessi per l'eternità come mecenati. Karl von Bodmann, canonico di Worms, scrive in una lettera del 1516 che il motore dell'impresa architettonica di Giulio II «non è stato lo spirito buono del Vangelo, ma uno spirito d'arte mondana, che non apporgerà alcun beneficio al popolo cristiano e che andrà invece a suo gran pregiudizio». Raffaele Maffei nella *Brevis sub Iulio Leoneque historia* (1520) condanna la loro sete di gloria e la superflua dedizione alle costruzioni ecclesiastiche. Le critiche più famose furono mosse in forma di dialoghi satirici.

Nel 1517 Andrea Guarna da Salerno pubblicò il poemetto latino *Simia* (Ant. 4). È un dialogo tra san Pietro, Bramante e altri personaggi. Vi si racconta l'esclusione di Bramante (morto nel 1514) dal Paradiso finché non sarà terminata la nuova chiesa di San Pietro. L'opera termina con l'auspicio di vedere Leone X terminare il cantiere.

Il dialogo in latino *Iulius exclusus e Coelis* è datato post 1513 e sebbene circolasse in forma anonima, è certamente attribuito ad Erasmo, che dal febbraio al luglio 1509 aveva soggiornato a Roma, percependo l'impressione di una Chiesa corrotta, scandalo denunciato già nel suo *Elogio della follia* del 1511. I protagonisti dell'opera *Iulius exclusus e Coelis* (Ant. 5) sono san Pietro, Giulio II e il suo genio. La discussione inizia col tentativo di Giulio di aprire la porta dei Cieli con la chiave del suo forziere e si conclude col netto rifiuto di Pietro ad ammettere Giulio in Paradiso. In questo

<sup>6</sup> Per approfondimenti sulla costruzione della Basilica si vedano fra gli altri, *L'arte dei Papi*, a cura di M. Fagiolo Dell'Arco, Milano, Mondadori, 1982; S. BOORSCH, *The building of the Vatican: the papacy and architecture*, «Metropolitan museum of art bulletin», 40, 1983, pp. 1-64; *La Basilica di S. Pietro*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze, Nardini, 1989; S. BENEDETTI-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XVI: l'architettura*, Bologna, Cappelli, 1990; *L'architettura della Basilica di S. Pietro: storia e costruzione*, a cura di G. Spagnesi, Atti del convegno (Roma 1995), Roma, Bonsignori, 1997; *La Basilica di S. Pietro in Vaticano*, a cura di A. Pinelli, Modena, Panini, 2000.

libello si stagliano le immagini di Pietro, simbolo della Chiesa come comunità di credenti, e di Giulio, ovvero la Chiesa e i suoi poteri temporali. Ci sono pochi cenni al mecenatismo papale ed alle realizzazioni artistiche dell'epoca, ma i passi che trattano delle imprese architettoniche sono sferzanti, così come l'opera nel complesso, che dal 1521 non fu più stampata in Italia e a fine secolo venne inserita da Clemente VIII nell'Indice dei libri proibiti.

Ad un occhio esclusivamente tecnico, il bilancio del papato appare positivo: Giulio II ha trovato i debiti di papa Alessandro VI, ha sanato le casse del Vaticano, che si arricchirono con la vendita di uffici, prebende e indulgenze, lasciando al papa suo successore anche un ingente tesoro personale custodito in Castel Sant'Angelo. Alla fine del pontificato di Giulio II, Bramante aveva realizzato 4 piloni e gli archi destinati a sorreggere la cupola di San Pietro. Sappiamo da Paride de' Grassi che il 27 marzo 1513, pochi giorni dopo il suo insediamento, Leone X non poté celebrare qui la prima Pasqua da papa, perché «entra vento ed è malsano e pericoloso fermarsi nella parte ancora rimasta in piedi».

#### *La Basilica al tempo di Leone X: finanze e stato dei lavori*

Per proseguire i lavori, Leone X<sup>7</sup> rinnovò l'indulgenza plenaria per il finanziamento della Basilica, il 29 ottobre 1513 confermando le bolle di Giulio II ed estendendole poi il 29 ottobre 1514 ad altri territori europei e il 2 dicembre 1514 alla Germania. Tuttavia alcuni regnanti non permisero tali raccolte, in particolare la Spagna si mostrò contrariata da tali iniziative e Venezia le vietò sul suo territorio.

Leone X stabilì inoltre che metà delle entrate di altre indulgenze andassero alla costruzione di San Pietro e creò 30 nuovi cardinali nel 1517, che da soli portarono circa 500.000 ducati alle casse pontificie in crisi. Leone X fu infatti un prodigo, sperperando tutto ciò che Giulio II gli aveva lasciato, e per far fronte alle sue grandi spese decise di vendere nuovi uffici e cariche e addirittura di ricorrere a prestiti con interessi del 40%.

Quanto alla Basilica, egli aveva in mente di spendere circa 60.000 ducati l'anno per un progetto che prevedeva il costo di 1.000.000 di ducati per essere completato.

L'approvvigionamento di materiali da costruzione costituì una delle preoccupazioni principali, per cui il 27 agosto 1515 Leone X nominò Raffaello (Ant. 6) sovrintendente di tutti i marmi e lapidi scavati a Roma fino al perimetro di 10 miglia. Si doveva comunicare (sotto pena di scomunica e multa) il ritrovamento di un pezzo entro tre giorni, affinché Raffaello selezionasse per San Pietro tutte le risorse disponibili.

<sup>7</sup> Leone X - Giovanni de' Medici nacque a Firenze nel 1475 e fu nominato giovanissimo cardinale da Innocenzo VIII nel 1488. Salì al soglio di Pietro il 9 marzo 1513 e regnò fino al 1° dicembre 1521, distinguendosi per un'eccessiva liberalità, il godimento di feste e banchetti, doni a parenti, mecenatismo artistico, causando un tracollo finanziario delle casse papali. In politica estera ebbe comportamenti oscillanti e anche di fronte alla Riforma procedette con lentezza. Per approfondimenti vedi D. GNOLI, *La Roma di Leone X*, Milano, Hoepli, 1938.

Nel novembre 1521 il papa si risolse a vendere 4 masserie del capitolo di San Pietro per finanziare i lavori. La prosecuzione dei lavori nel frattempo era stata affidata anche a Giuliano Leni, vicino alle vicende di San Pietro fin dal tempo di Bramante. Giuliano Leni<sup>8</sup> dal 1514 al 1527 curò l'impresa dal punto di vista amministrativo, fornendo anche maestranze e materiali, finché per manifesto conflitto d'interessi entrò in contrasto coi deputati della Fabbrica. Da allora il rapporto deputati-architetti non fu più mediato dalla figura di un curatore-imprenditore. Clemente VII il 12 dicembre 1524 con il documento *Admonet nos* istituì invece il «collegio dei 60 uomini» con il compito di perfezionare la raccolta delle offerte e controllare i lavori.

Concretamente, sotto Leone X si rafforzarono ed estesero le fondazioni della Basilica, si proseguì la demolizione della vecchia chiesa, cercando tuttavia di assicurare il servizio divino. In un periodo di stallo, sia per cause economiche che per le contestazioni, si mise in discussione il progetto originale, proponendo la pianta longitudinale.

Numerosi architetti si susseguirono durante il pontificato di papa Medici alla direzione del cantiere. Il 1° novembre 1513 Fra' Giocondo diventò secondo architetto della Basilica, ma sia lui che Bramante erano troppo anziani, per cui il 1° gennaio 1514 venne nominato terzo aiuto Giuliano da Sangallo.

L'11 marzo 1514 Bramante morì, indicando Raffaello come suo successore ideale. Così il 1° aprile 1514 fu costituita una nuova équipe: Raffaello venne ingaggiato come maestro a 300 ducati l'anno, Fra' Giocondo a 400, Giuliano come amministratore e coadiutore a 300 ducati. Fra' Giocondo morì il 1° luglio 1515 e dopo poco Giuliano da Sangallo si ritirò dalla sua carica, perché, secondo il Vasari, «macero dalle fatiche et abbattuto dalla vecchiezza e da un male di pietra che lo cruciava». Morì il 20 ottobre 1517. L'incarico restò a Raffaello e dal 22 novembre 1516 Antonio da Sangallo diventò aiuto architetto, pronto a criticare l'operato dell'urbinate giunto al termine della sua carriera o subito dopo la sua morte, così come attesta un memoriale di Antonio a Leone X datato attorno al 1520 (Ant. 7).

Dalla morte di Raffaello (6 aprile 1520), seguita l'anno dopo da quella del papa, i lavori rallentarono ancora e si fermarono del tutto nel 1527. La Basilica ai tempi di Leone X e Clemente VII viene descritta dai contemporanei come «quasi intermissa».

### *Lo scontro con Lutero sulla vendita di indulgenze per la Basilica di San Pietro*

Lo strumento della vendita di indulgenze diventò di volta in volta nei vari paesi europei un affare ora per i vescovi, ora per i regnanti locali, che ne trattenevano parti cospicue. In Spagna e Portogallo, in base ad accordi col papa, si usavano grandi somme delle indulgenze per le «crociate» contro gli infedeli oltre che per San Pietro. I principi mitteleuropei ricevevano una quota dei denari raccolti sul loro dominio.

<sup>8</sup> Cfr. I. AIT-M. VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di S. Pietro: i Leni uomini d'affari del Rinascimento*, Roma, MBAC, 2000.

Nei territori del vescovo Alberto di Brandeburgo (1490-1545) l'indulgenza per San Pietro venne promossa per 8 anni il 31 marzo 1515 con bolla papale *Sacrosantis Salvatoris et redemptoris*; si volevano raccogliere 52.286 ducati, per metà utili ad appianare i debiti di Alberto contratti coi Fugger per acquisire un pluri-vescovado. Al fine di organizzare la raccolta di denari Alberto di Brandeburgo emise la cosiddetta *Instructio summaria* per i predicatori e confessori (Ant. 8).

Il primo commissario delle indulgenze in Germania fu Giovanni Angelo Arcimboldi, che poi nominò Johann Tetzel (1465?-1519) suo rappresentante.

Tetzel, frate domenicano, preposto il 22 gennaio 1517 come commissario per la predicazione dell'indulgenza nella provincia ecclesiastica di Magdeburgo, offriva salvezza eterna e addirittura perdono delle pene temporali relative a peccati futuri in cambio di denaro. I toni della predicazione erano quanto mai discutibili, sia per l'imposizione di tariffari, sia per gli accenti da mercante di alcuni «slogan» che le caricature protestanti concordemente riportano: «come il soldino nella cassa risuona, ecco che un'anima il purgatorio abbandona».

I parrocchiani del frate agostiniano Martin Lutero (fig. 1) acquistarono tali indulgenze e, al momento della confessione, presentarono la pergamena benedetta sostenendo che non dovevano più esercitare la penitenza dei loro peccati, poiché il documento ne sanciva la remissione plenaria. Tali situazioni furono per Lutero l'occasione dapprima di contestare, nelle cosiddette *tesi di Wittenberg* la fondatezza della dottrina delle indulgenze, mentre in seguito la polemica si allargherà proprio al primato del papa e la sua autorità. Lutero aveva esperito nel suo viaggio a Roma del novembre 1510 sia la ricchezza papale che la corruzione ecclesiastica, e la notizia che i denari raccolti sarebbero serviti alla costruzione di una magnificente chiesa non passò certo inosservata nelle sue contestazioni (Ant. 9). Nelle *tesi di Wittenberg* il 31 ottobre 1517 motivava teologicamente il proprio rifiuto alla dottrina e vendita delle indulgenze, promossa da Leone X proprio per completare la Basilica di San Pietro. La *Tesi 50* recita:

Si deve insegnare ai cristiani che se il papa conoscesse le esazioni dei predicatori di indulgenze, preferirebbe che la Basilica di San Pietro andasse in cenere piuttosto che essere edificata sulla pelle, la carne e le ossa delle sue pecorelle.

In questa sede non si approfondiranno le complesse e dense vicende del dibattito teologico di quegli anni, tuttavia si dovrà sottolineare che da un primo intento di riformare dall'interno la dottrina della Chiesa, successivamente le posizioni di Lutero e dei seguaci si radicalizzarono sempre più. L'arte di stampatori e incisori tedeschi fiorì al servizio della Riforma, raffigurando ad esempio in vignette satiriche Cristo che scacciava i mercanti dal tempio, mentre il papa vendeva ai suoi contemporanei cose sacre.

Leone X, sentita la testimonianza di vari teologi che avevano incontrato Lutero, emise il 15 giugno 1520 la bolla *Exsurge Domine* (Ant. 10), con la quale richiamava pesantemente il frate tedesco all'obbedienza, ma lo scontro divenne in realtà an-

cora più aspro. Lutero bruciò sulla pubblica piazza tale documento il 10 dicembre 1520, Leone X gli fece pervenire la scomunica il 3 gennaio 1521 con la bolla *Decet Romanum Pontificem*, con l'accusa di eresia.

### *Dopo Leone X...ulteriori polemiche*

Nel 1535 era pronto il nuovo modello per la Basilica di San Pietro e nel 1542 si ripresero i lavori. Alla morte dell'architetto Antonio da Sangallo, nel 1546, subentrò alla direzione e progettazione Michelangelo, che si prese a cuore una gestione rigorosa del cantiere (Ant. 11) e che secondo la testimonianza del Vasari criticava pesantemente le spese fatte sostenere al papa:

si poteva risparmiare cinquanta anni di tempo e finirla e più di trecentomila scudi di spesa [...] il modello gli costò venticinque scudi e fu fatto in quindici di; quello del San Gallo passò [...] quattromila e durò molti anni. E da questo et altro modo di fare si conobbe che quella fabbrica era una bottega et un traffico da guadagnare, il quale si andava prolungando con intenzione di non finirlo ma' da chi l'avesse presa per incetta.

I pagamenti nei registri pontifici segnalano una spesa dal 22 dicembre 1529 al 2 gennaio 1543 di 89.727 ducati, e dal 9 gennaio 1543 al 25 febbraio 1549 di 160.774 ducati. L'impresa fu senz'altro molto costosa per i successori di Pietro, sia in termini economici (secondo P. Partner<sup>9</sup> sono stati spesi in tutto 1.500.000 ducati d'oro per San Pietro), sia in quelli di immagine. Come abbiamo visto, se da un lato ci si proponeva di adorare degnamente Dio e ricordare il principe degli apostoli in un tempio sontuoso, dall'altro alcuni pontefici si fecero guidare prevalentemente da spinte auto-celebrative e dal desiderio di passare alla storia. Tale debole fedeltà all'insegnamento di Pietro, tale manifesto secondo fine, ed il ricorso ad ogni mezzo per realizzarlo, non passò incensurato dai contemporanei. Erasmo da Rotterdam (fig. 2), nell'*Elogio della follia*, 1511 ironizzava su tutti coloro che «bruciano di un'insaziabile desiderio di costruire, cambiando ora i cerchi in quadrati, ora i quadrati in cerchi».

La frase riassume la storia della costruzione di San Pietro (fig. 3), nell'alternarsi di piante centrali o longitudinali e nel mondano desiderio di costruire un'immagine della Chiesa nell'architettura della chiesa, imprimendo il proprio nome nella pietra per passare alla storia non per fedeltà a Cristo come Pietro, ma per forza, potere, magnificenza. La sapienza umana così impiegata, fu già dipinta come folle da Dante (non sostenuta dalla volontà di Dio, come il folle volo di Icaro o il folle viaggio di Ulisse) e venne connotata negativamente da Erasmo, che nel suo testo invertiva il senso e la valutazione comune di stoltezza-follia e sapienza-intelligenza, riservando senz'altro le critiche suddette ai papi contemporanei.

<sup>9</sup> Cfr. P. PARTNER, *The budget of the Roman Church in the Renaissance period*, in *Italian Renaissance studies*, a cura di E.F. Jacob, London, Faber and Faber, 1970; ID., *Renaissance Rome 1500-1559*, Berkeley, UCP, 1976; ID., *Papal financial policy in the Renaissance and Counter-reformation*, «Past and present», 88, 1980, pp. 17-62.





Fig. 1 - *Ritratto di Martin Lutero*, incisione; da *Illustrium Virorum ex Boissardo Icones*, sec. XVI, c. 129.

Fig. 2 - Edme de Boulonois, *Ritratto di Erasmo da Rotterdam*, incisione; da I. Bullart, *Academie des Sciences et des Arts*, Brusselle, 1695, II, p. 159.



Fig. 3 - Anonimo, *Veduta dell'abside nord della Basilica di San Pietro in costruzione*, marzo-giugno 1556; Berlin, Kupferstichkabinett, c. 60r.

Si dovrà precisare per una corretta visione di tali vicende storiche e schieramenti, il (relativo) valore del tempio all'interno del cristianesimo. La chiesa, luogo di culto cristiano, non è semplicemente un edificio o un contenitore di opere d'arte cristiana, ma lo spazio, non esclusivo, di incontro con Dio e l'immagine di un ordine sovranaturale, del progetto del creatore sul mondo e sulla storia, del cosmo appunto, inteso come perfezione, ordine dell'Universo. Il cristianesimo comunque non esalta il valore del tempio fine a se stesso né del tempio come unico luogo riservato alla preghiera: nei Vangeli si riportano frasi di Gesù nelle quali egli afferma di essere il vero tempio (Gv 2,19) e l'incontro con lui è dovunque possibile (Gv 4,23); il cristiano stesso è chiamato ad essere tempio dello Spirito e la comunità, la Chiesa, è un edificio spirituale in perenne costruzione, come osserva Sant'Agostino<sup>10</sup>, oltre e ben più importante del luogo di culto in senso stretto.

La polemica bizantina tra iconodoli e iconoclasti e le relative conseguenze sull'ornamento musivo e ligneo delle chiese, il dibattito medievale tra fautori di un'architettura semplice e spoglia come Bernardo di Chiaravalle o di un'architettura elaborata e arricchita di splendide opere d'arte come Suger di Saint Denis, i mille volti delle chiese appartenenti ai vari ordini religiosi sono lo specchio attraverso i secoli di una problematica irrisolta nella pratica religiosa cristiana, fino a riesplodere tra Riforma e Controriforma e in ogni momento storico al variare della sensibilità culturale e culturale, sebbene la questione da un punto di vista strettamente evangelico possa essere affrontata con la massima libertà, purché al centro di ogni umana opera risulti Dio e non il singolo manufatto o costruttore. In tale quadro si mossero con precario equilibrio Giulio II, Leone X e gli altri artefici della Basilica di San Pietro, esponendosi a elogi e critiche dei contemporanei (cfr. Ant. 12). Allo storico dell'architettura moderno non compete un giudizio teologico od etico, ma la comprensione dell'opera e della temperie culturale nella quale fu concepita, sostenuta o ostacolata.

Dalle vicende qui analizzate emergono i ritratti di due papi mecenati diversi nelle capacità amministrative: Giulio II, sebbene avesse sottostimato i costi dell'impresa, fu scaltro statista e deciso detentore dell'autorità papale, imponendosi su tutti nel dar l'avvio all'opera, confortato da un sostegno economico sufficiente; Leone X abusò sia dei denari posseduti che della richiesta di ulteriori offerte, portando all'esasperazione i critici della condotta morale e finanziaria del papato. Di fatto ciò comportò il rallentamento e l'interruzione dei lavori alla Basilica, stigmatizzati anche dagli anonimi autori delle «Pasquinate» (Ant. 13).

*Claudia Lamberti*

<sup>10</sup> Agostino (Sermo 336 1,6 PL 38, 1472): «Quello che qui avveniva mentre si innalzavano queste mura, ora accade quando si radunano i credenti in Cristo [...] consideri dunque la vostra carità che questa casa è ancora in costruzione su tutta la terra».

## APPENDICE

*Antologia di scritti del XVI sec.*

*Ant. 1 - Relazione di un ambasciatore modenese, 7 aprile 1506*

La Santità del Papa se dimostra tuta alegra et spesso va su la fabrica de la chiesa di S. Petri dimostrando [...] presente non havere altra cura cha de finire la detta fabbrica.

*Ant. 2 - Bolla di indulgenza di Giulio II per l'edificazione di San Pietro, 12 febbraio 1507*

Giulio II [...] a tutti i cristiani che leggeranno questa lettera, salute [...] Il nostro Salvatore Gesù Cristo [...] concesse al beato Pietro, Principe degli apostoli, di fare le sue veci in terra e [...] lo stabilì in pienezza di autorità, affinché qualsiasi cosa avesse legato in terra fosse legato nei cieli e ciò che avesse assolto in terra fosse sciolto nei cieli, da cui nello stesso modo noi successori senza pari merito del Principe degli apostoli [...] esortiamo i fedeli ad opere di pietà come la riparazione e costruzione della chiesa dello stesso Principe degli apostoli [...] affinché attraverso i beni temporali che erogheranno e per i quali non sarà diminuita [la loro vita], pervengano felicemente al premio dell'eterna beatitudine [...] poiché sappiamo che una tal fabbrica non può essere completata senza una gran somma [...] invitiamo i fedeli a questa e altre opere di misericordia [...] offrendo per i loro doni suffragi temporali e grazie spirituali, a tutti i fedeli che entro un anno [...] metteranno, o faranno da altri mettere, nella cassetta da collocare nella basilica stessa tanto quanto la pia devozione del loro cuore gli suggerirà.

*Ant. 3 - Giorgio Vasari, Vita di Bramante da Urbino architetto, 1550*

E tanto gli era cresciuto l'animo vedendo le forze del Papa e la volontà sua corrispondere allo ingegno et alla voglia che esso aveva, che sentendolo aver volontà di buttare in terra la chiesa di Santo Pietro per rifarla di nuovo, gli fece infiniti disegni. [...] E così risoluto il Papa di dar principio alla grandissima e terribilissima fabrica di San Pietro, ne fece rovinare la metà e postovi mano con animo che di bellezza, arte, invenzione et ordine, così di grandezza, come di ricchezza e d'ornamento avessi a passare tutte le fabbriche che erano state fatte in quella città dalla potenza di quella Repubblica e dall'arte et ingegno di tanti valorosi maestri; con la solita prestezza la fondò et in gran parte innanzi alla morte del Papa e sua, la tirò alta fino a la cornice [...].

Apparve smisurato il concetto di Bramante in questa opera e gli diede un principio grandissimo.

Dicesi che egli aveva tanta la voglia di vedere questa fabrica andare innanzi, che e' rovinò in San Pietro molte cose belle.

Lasciò suo domestico amico Giuliano Leno, che molto valse nelle fabbriche de' tempi suoi, per provvedere et eseguire la volontà di chi disegnava.

*Ant. 4 A. - Andrea Guarna da Salerno, Simia<sup>11</sup>, 1517*

San Pietro: Perché tu hai raso al suolo quel mio tempio di Roma, che colla sola antichità sembrava chiamare a Dio gli animi più irreligiosi?

Bramante: È falso ch'io l'abbia ruinato, furon gli operai a farlo, e per comando di Papa Giulio.

S. Pt: Tua fu questa trappola: dal tuo consiglio e dai tuoi malefizi fu indotto Giulio; per tua direzione ed ordine lo abatterono gli operai.

B: Tu la sai lunga, confesso il fatto.

S. Pt: Perché osasti far ciò?

B: Per alleggerire molto il borsello del Papa, che crepava, tant'era gonfio.

<sup>11</sup> Trad. it. A. GUARNA DA SALERNO, *Scimmia*, Roma, [s.n.], 1970.

S. Pt: Che mal ti faceva la borsa di Giulio piena d'oro?

B: Faceva male a tutti. Era un peccato il tener tant'oro sepolto in un sol luogo. Gli antichi fecer tonde le monete, perché avessero a correre.

S. Pt: Sei poi riuscito nel tuo progetto?

B: No, perché Giulio lasciò che si demolisse la chiesa vecchia, ma per rifar la nuova non diè mano alla borsa, creò solo nuove indulgenze e, come li chiamano, i diritti confessionali, e per di più, invadendo i soldati spagnoli l'Italia, l'hanno asciugata quasi del tutto.

[...]

S. Pt: Te lo dirò, o Bramante, tu hai ruinato quel mio tempio di Roma.

B: L'ho ruinato, è vero, ma Papa Leone lo rifarà di nuovo in breve tempo.

S. Pt: Bene, questo «breve tempo» lo passerai qui avanti le porte del Paradiso, né potrai entrare se non quando sarò ben certo che il mio tempio sia completamente finito.

B: Se non finisce mai?

S. Pt: Oh! Il mio Leone lo finirà di certo, no?

B: Spero che lo finirà: me lo ha promesso infatti, quand'ero sul punto di morte. Starò dunque ad aspettare, dato che non si può fare altrimenti.

*Ant. 5 - Erasmo da Rotterdam, Giulio escluso dai cieli<sup>12</sup>, post 1513*

Petrus: Finora non sto sentendo altro che faccende materiali.

Iulius: Tu forse stai ancora sognando quella Chiesa dei tempi andati [...] Ormai il tempo ha cambiato tutto in meglio. Ora il Romano Pontefice è tutt'altra cosa; tu eri papa solo per nome e per carica. Che diresti se ora vedessi tante costruzioni sacre elevate con mezzi degni di re [...] tanti magnifici palazzi per ecclesiastici [...] se avessi visto e sentito tutto questo, ripeto, che mai avresti detto?

Pe: Che ho sotto gli occhi un despota completamente immerso nelle cose del mondo, un nemico di Cristo, una sciagura per la Chiesa.

Iu: Allora non vuoi aprire?

Pe: A tutti piuttosto che a una sciagura come te. [...] Possiedi uno stuolo di uomini validi; possiedi un'immensa quantità di denaro; tu stesso sei un buon costruttore; costruisciti un tuo Paradiso di nuovo genere, ma ben difeso, perché non possa essere espugnato dai diavolacci.

Iu: No; farò un'azione degna di me; aspetterò alcuni mesi, e con truppe più numerose vi butterò giù a forza dalla vostra posizione, se non vi arrenderete!

*Ant. 6 - Leone X a Raffaello, 27 agosto 1515*

Volendo edificare un tempio al Principe degli Apostoli a Roma, opera alla quale ci dedichiamo con tutta la nostra cura e diligenza, ci interessa moltissimo che il materiale lapideo e i marmi che ci necessitano in abbondanza, si abbiano vicino piuttosto che farli venire da lontano e visto che c'è una gran quantità di tali cose nelle rovine dell'Urbe [...] ti costituiamo prefetto a tale ufficio, perché acquisti a nostro nome ad un prezzo onesto le cose necessarie all'edificazione di quel tempio [...].

Comandiamo a tutti [...] di informare quanto prima dei ritrovamenti [...] chi non l'avrà fatto entro tre giorni vogliamo che senza attendere altro nostro decreto sia scomunicato e non possa essere assolto da alcuno se non da noi e sia multato da cento ducati d'oro come minimo fino a mille o sia sottoposto ad altre pene estreme oltre queste secondo il nostro arbitrio.

Poiché sicuramente [troveranno] molti antichi marmi e sassi con lettere e informazioni incise, che di per sé hanno valore e che è giusto conservare per coltivare il culto delle lettere latine e l'eleganza del parlare [...] mandiamo tutti i marmorari sotto le stesse pene [scomunica e multa] se osano tagliare lapidi iscritte senza tuo ordine e permesso.

<sup>12</sup> Trad. it. E. DA ROTTERDAM, *Iulius exclusus e Coelis*, Bari, Palomar, 1995.

*Ant. 7 - Antonio da Sangallo il giovane, Memoriale a Leone X sulla fabbrica di San Pietro, 1520 ca.*

Mosso più a misericordia e onore di Dio e di santo Pietro e onore e utile di Vostra S[antità] che a utilità mia, per fare intendere come li denari che si spendono in santo Pietro si spendono con poco onore e utile di Dio e di Vostra Santità, perché sono buttati via, le cagioni sono queste infrascritte.

*Ant. 8 - Alberto di Brandeburgo, Instructio summaria per i predicatori e confessori, 1516 ca.*

Alberto, per grazia di Dio e della sede apostolica Arcivescovo di Magdeburgo e Mainz, primate e cancelliere del SRI in Germania, elettore, amministratore delle chiese in Halberstadt, margravio in Brandeburgo, duca di Stettino, [...] a tutti coloro che leggono la lettera: salvezza nel Signore. Qui proclamiamo che il nostro santo signore Leone X, per divina provvidenza presente Pontefice, ha dato e offerto a tutti credenti cristiani d'ambo i sessi che prestano la loro mano ausiliatrice per la ricostruzione della chiesa cattedrale di S. Pietro, Principe degli Apostoli, in Roma, completa indulgenza così come altre grazie e concessioni, che i credenti cristiani possono ottenere secondo la lettera apostolica riguardo questo tema.

*Ant. 9 - Lutero, Ad dialogum Silvestri Prieratis de potestate papae responsio, 1518*

Perché il Papa, essendo lui oggi più facoltoso del più ricco Crasso, non erige almeno questa sola chiesa di S. Pietro con i propri soldi invece di quelli dei suoi fedeli?

*Ant. 10 - Leone X, Exsurge Domine, 15 giugno 1520*

Sorgi, o Signore, e giudica la tua causa. Ricordati degli insulti che verso di te vengono tutto il giorno dagli sciocchi. Inclina il tuo orecchio alle nostre preghiere, perché sono sorte volpi che cercano di distruggere il vigneto il cui torchio tu solo hai spremuto e del quale, quando stavi per salire al Padre, affidasti la cura, il reggimento, e la gestione a Pietro, come capo e tuo vicario, e ai suoi successori, con la Chiesa trionfante. Il cinghiale dalla foresta mira a distruggerlo e ogni bestia selvaggia cerca di nutrirsi di esso.

Sorgi, Pietro, e per l'ufficio pastorale a te divinamente affidato, come indicato in precedenza, dai ascolto alla causa della santa Romana Chiesa, Madre di tutte le chiese e maestra della fede, che, per ordine di Dio, hai consacrata col tuo sangue e contro la quale, così come ti eri degnato di avvertire, sorgono sempre più insegnanti mendaci, introducendo sette destinate alla perdizione, e attirandosi un rapido castigo. La loro lingua è fuoco, un inquieto male, piena di veleno mortale. Hanno amaro zelo e contesa nei loro cuori, si vantano e mentono contro la verità.

*Ant. 11 - Michelangelo, Lettera a Lionardo, Roma, 1 luglio 1557*

Se io ho tardato di venir costà come ho promesso, io ho sempre inteso con questa condizione di non partir di qua, se prima non conduco la fabbrica di San Pietro a termine che la non possa essere guasta né mutata della mia composizione e di non dare occasione di ritornarvi a rubare come solevano e come ancora aspettano i ladri: e questa diligenza ho sempre usata e uso, perché come molti credono e io ancora, esservi stato messo da Dio.

*Ant. 12 - Alfonso de Valdés, Dialogo delle cose accadute a Roma, 1527*

- Dico che edificare chiese [...] è cosa buona se viene fatta con retta intenzione, se è fatta per la gloria di Dio e non la nostra.
- Dico che lodiamo di più Dio se quello che diamo alle chiese, che sono templi morti, lo diamo ai poveri per sovvenire alle loro necessità, perché ci risulta che sono templi vivi di Dio.
- Questo mondo non è forse una chiesa molto bella, dove abita Dio? [...] Volete altre chiese?
- Dico che [chiese e ornamenti] sono necessari; ma non vorrei che si facessero per vanagloria; non vorrei che, per onorare una chiesa di pietra, trascurassimo di onorare la chiesa di Dio, che è la nostra anima.

*Ant. 13 - Leone X nelle Pasquinate*

Giulio II: Venisti pur Leon

Leone X: Nol cresi mai

Giulio II: Che è del mio San Pietro e del mio argento?

Leone X: Per mia fe', credo passeran duecento

Papa che quel finito non vedrai.

Giulio II: Straccinsi ognor le guance e gridin forte

Piangendo e sospirando gli istrioni,

Che è guasta di fra Pazio la corte.

Onde della sua sorte

Fera di questi, ognun ne gode in festa.

Sol la chiesa di Dio disfatta resta.

S. Pietro: Va', che sei di grazia indegno [Leone].

Lassato hai la mia chiesa discoperta,

ove si caga per ogni cantone.

Per arricchir li tuoi resta deserta.

Leone X s'è divorato tre pontificati:

il tesoro di Giulio II,

le entrate del suo governo

e quelle del suo successore.